

blica, conflitti fra capitale e lavoro, impulsività di masse, non sono soltanto le caratteristiche della vita italiana.

Non parliamo del modo come si svolgono i conflitti fra capitale e lavoro in Germania, in Svizzera nel Belgio, ove ben raramente, soprattutto in Germania (*Mormorio*), accade che si sparga sangue umano. Ma se si facessero le statistiche delle tragedie, che avvengono in paesi con plebi rurali incolte e impulsive, se si facessero le statistiche di questi fatti, che avvengono in Francia ed in Spagna, dovremmo ancora una volta constatare il triste primato.

Ebbene, noi diciamo che le cause sono complesse. Stavolta nessuno ci può parlare di sobillatori o di propaganda politica, poichè siamo dinanzi ad un paese — Taurisano — dove non esiste neppure uno straccio di Camera di lavoro, dove non esiste neppure una lega di resistenza, nè un circolo socialista; dove il Consiglio comunale, che è sorto a condannare i carabinieri, è composto esclusivamente di elementi conservatori.

Ma in attesa di una sentenza che colpisca severamente i responsabili (e non per un senso basso e volgare di vendetta ciò desideriamo, ma perchè crediamo che colpendo i responsabili senza misericordia si renda possibile la eliminazione di simili tragedie), noi diciamo (noi che abbiamo consuetudine con questi conflitti fra capitale e lavoro e che tante volte abbiamo visto, per l'intervento di un capitano, di un maggiore con i nervi sicuri e temperati, allontanarsi ogni pericolo e scomparire dall'orizzonte ogni minaccia di stragi) diciamo che il primo responsabile è quello stato d'animo, in cui si trova la maggior parte, degli agenti della pubblica forza.

Quando sono di fronte alle masse operaie, gli agenti e i soldati sono indotti a sparare, non già da istinti malvagi, ma perchè, invece di avvertire in sè soprattutto la repulsione per l'omicidio, invece di vedersi innanzi l'ergastolo per aver ucciso, son dominati dalla paura delle conseguenze del non uccidere. (*Oh! oh! — Rumori*).

Non interpretate malamente, onorevoli colleghi, il mio pensiero. Come potremmo noi, che al pari di voi abbiamo sotto le armi fratelli, parenti, amici, come potremmo noi ritenere costoro uomini per natura malvagi? Ma sta di fatto che il primo sentimento, che essi provano, non è la preoc-

cupazione della punizione, che loro toccherà domani, se si renderanno responsabili di avere offeso una vita umana, ma quello di essere puniti, se non abbiano mantenuto alto quel tale principio di autorità e quel tale prestigio, per cui, poc'anzi, lodavate il sottoprefetto.

Si aggiungono poi le lusinghe. Creda pure l'onorevole presidente del Consiglio, creda pure la Camera che a determinare simili stati d'animo concorre talora anche lo scintillio della maledetta medaglia data a Centanni. (*Oh! oh! — Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se questi hanno avuto paura? Sono scappati!

CABRINI. Ma prima hanno ucciso! Quell'incoraggiamento, quel premio ha avuto i suoi dolorosi e drammatici effetti. Altro responsabile è il contegno della magistratura. È per questo, onorevole presidente del Consiglio, che, senza volere menomamente mettere in dubbio le sue rette intenzioni, noi non abbiamo eccessiva fiducia che i colpevoli vengano puniti.

PRESIDENTE. Ma è un quarto d'ora che parla!

CABRINI. Ho finito. Voglio solo ricordare che all'indomani dei massacri di Castelluzzo, il presidente del Consiglio dei ministri del tempo potè dire: « Io ho fatto il mio dovere. Quel brigadiere e quel carabiniere che hanno ferito od ucciso sono in carcere ». Il tribunale di Trapani incriminò i due militari; ma quando la Sezione di accusa fu chiamata a pronunciare il suo giudizio, avvenne questo fatto scandaloso: il procuratore generale di Palermo, inaugurando l'anno giuridico, parlò del processo pendente e prese le difese degli imputati. Il rilassamento di nervi, in cui si trovò il paese dopo lo sciopero generale, lasciò passare inosservato lo scandalo; e il brigadiere si trova nuovamente in servizio, e sotto la divisa benemerita sta assicurando l'ordine e difendendo la vita dei cittadini. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco per dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITI DE MARCO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Lo stesso onorevole Fortis deve trovare poco proporzionata alla gravità del fatto la parola « scorretta » adoperata dal colonnello dei carabinieri. È troppo poco di fronte ad un'accusa di omicidio! Ciò dimostra che non si può essere giudice e parte ad un tempo, e che i rapporti dei superiori dell'arma dei carabi-